

ASPETTI DELLA RICEZIONE DEI *CANTI CIPRII*
IN PALLADA (*AP* 11.54 E 55)
E ALCUNI POSSIBILI INTERMEDIARI

In *Cypria* fr. 17 Bernabé (= 15 Davies, 18 West), un personaggio, probabilmente il vecchio Nestore, consiglia a Menelao di scacciare le pene col vino, riferendosi verosimilmente al dolore cagionato dalla fuga di Elena¹:

οἶνόν τοι, Μενέλαε, θεοὶ ποίησαν ἄριστον
θνητοῖς ἀνθρώποισιν ἀποσκεδάσαι μελεδῶνας.

Fra i *loci similes* dell'edizione degli epici greci di Bernabé è incluso il primo verso di un epigramma di Pallada di Alessandria (*AP* 11.55):

δὸς πιέειν, ἵνα Βάκχος ἀποσκεδάσειε μερίμνας
ἄψ ἀναθερμαίνων ψυχομένην κραδίην.

Lasciando per il momento da parte il problema se Pallada potesse leggere integralmente i *Cypria*², può tale somiglianza essere indice di un rapporto di-

¹ Su questa antica ipotesi concordano i tre più recenti editori del poema: vd. Bernabé 1982 e 1996 *ad loc.*, Davies 1989a, 41-42, West 2013, 101. Tale invito a bere è stato visto come molto poco omerico (Griffin 1977, 54; Bernabé 1982, 87), ma esiteremmo a vederci un tratto anteroico (cf. Griffin 1977, 54) o addirittura farsesco (Scodel 2008, 225).

² I *Cypria* sono un poema arcaico (per le principali e più recenti proposte di datazione vd. Schmitt 1990, Bernabé 1996 *ad loc.*, Davies 1989b, Parlato 2007, West 2003, 13, e 2013, 65-67). Il poema sicuramente circolava ancora nel II sec. d.C., quando Ateneo ne cita quattro frammenti, mentre altri frammenti sono trasmessi da Plutarco, Pausania, Clemente Alessandrino, Diogene Laerzio. Il grosso delle citazioni non va oltre l'età imperiale (citazioni di autori più tardi, come Eustazio o lo Stobeo, sono verosimilmente di seconda mano poiché hanno sempre alle spalle almeno una citazione anteriore). È assodato che Proclo leggeva integralmente almeno questo poema (Severyns 1953, 122; West 2013, 6), anche se è Proclo stesso a testimoniare che l'interesse ai poemi del *Ciclo* già scemava alla sua epoca (*Cyclus* T 22 Bernabé). Proclo è considerato da molti un grammatico di II sec., ma alcuni lo identificano con il celebre filosofo neoplatonico del V sec. o comunque lo collocano in età altrettanto bassa (cf. Wilson 1983, 93-95; Bernabé 1996, 5; Burgess 2001, 11-12; Scafoglio 2004; West 2013, 7 ss. etc.). Aperto anche il problema del rapporto dei *Cypria* con Quinto Smirneo (cf. Vian 1959, 89; James 2004, 19-20; Burgess 2001, 45 e vd. *infra*, in nota). La questione del rapporto coi *Cypria* è doppiamente complicata per le incertezze sulla cronologia di Pallada. La datazione tradizionale (Franke 1899, 37 ss.; Stella 1949, 377 ss.; Peek 1949, 160; Zerwes 1956, 344 ss.; Attisani-Bonanno 1958, 122) colloca la vita del poeta tra fine IV e inizio V sec.; più alta è la cronologia di Bowra 1970, 265-266, seguito da Cameron 1965, 28, che colloca il poeta nel IV sec. (319-391 ca.); infine la recente pubblicazione di Wilkinson 2012 del papiro P.CtYBR, contenente secondo l'editore epigrammi palladiani, porterebbe a retrodatare il poeta di un secolo (quindi poco più avanti degli autori che citano i *Cypria*). Tuttavia l'ipotesi di Wilkinson, che presenta alcune forzature, non è facilmente accettabile, almeno senza ulteriori revisioni e indagini: cf. Floridi 2014 e Ast 2014, che dubita della datazione del papiro proposta dagli editori. Ad ogni modo riteniamo che il discorso sul rapporto di Pallada con la tradizione indiretta (vd. *infra*) non renda necessario impostare la questione in termini cronologici.

retto tra l'epigrammista e il brano del poema arcaico citato?

Il fr. 17 Bernabé è citato prima di Pallada solo da Ateneo (2.35c)³, ma si ritrovano forti somiglianze tra esso e due passi teognidei (parimenti citati tra i *loci similes* del fr. 17 nell'edizione di Bernabé): Thgn. 883, τοῦ πίνων ἀπὸ μὲν χαλεπὰς σκεδάσεις μελεδῶνας, e 1323, Κυπρογένη, παῦσόν με πόνων, σκέδασον δὲ μερίμνας. Esaminiamo quindi brevemente il possibile rapporto di Teognide con il testo del poema arcaico. Va notato che i *Cypria* facevano uso dell'espressione "scacciare le pene" più di una volta, come dimostra il fr. 16 Bernabé attribuibile al poema⁴:

οὐκ ἀπ' ἐμοῦ σκεδάσεις ὄχλον, ταλαπείριε πρέσβυ;

Questo verso, tramesso anch'esso in parte da Ateneo (1.4a) ma senza esplicita ascrizione⁵, propone la variante (ἀπο)σκεδάζω ὄχλον. L'espressione si dimostra quindi variabile già nei *Cypria*, sia per l'uso sinonimico del termine indicante il dolore⁶ sia nella forma del verbo, che può essere usato con o senza tmesi. Il nesso non sembra legato ad una espressione formulare fissa⁷, e sebbene un altro uso sinonimico si ritrovi in un verso dell'*Odissea*⁸, le associazioni imitate dal poeta elegiaco (cf. οἶνον, μελεδῶνας) sono attestate solo nel poema ciclico. Va segnalato inoltre il fatto che il Taigeto, monte da cui proviene il vino rammentato da Teognide (v. 879), era citato nei *Cypria* (fr. 15.2 Bernabé) nella scena della morte dei Dioscuri, quindi subito prima della parte riguardante la reazione di Menelao⁹. Teognide è dunque molto probabilmente in rapporto coi *Cypria*.

Quali dei versi citati leggeva dunque Pallada? L'epigrammista fa spesso ricorso al modello teognideo (perlomeno a livello tematico)¹⁰, e la somiglian-

³ Si lasciano da parte, naturalmente, le citazioni della *Suda* e di Eustazio (cf. Bernabé 1996 *ad loc.*), evidentemente di seconda mano e che non possono avere rilevanza per lo studio dell'epigramma di Pallada.

⁴ L'attribuzione di questo frammento ai *Cypria* è di Bernabé 1982. West, che nell'edizione del 2003 non include il frammento, lo ha di recente accolto (cf. West 2013, 100).

⁵ Cf. Bernabé 1982 e 1996 *ad loc.* per le ulteriori attestazioni e per l'uso idiomatico che aveva assunto la frase.

⁶ Per il significato di ὄχλον in tale contesto cf. Bernabé 1982, 82-83, pienamente condivisibile (cf. inoltre il possibile rapporto significativo tra ὄχλον e l'epiteto ταλαπείριε: Nestore può consolare il dolore proprio perché esperto di sofferenza; peraltro nel poema narra delle storie tragiche, sul valore delle quali cf. Marks 2010, 6-7). Diversa l'interpretazione di West 2013, 100. La variante tra la forma con tmesi o senza di ἀποσκεδάζω è comune, soprattutto nell'epica.

⁷ Composti di σκεδάζω sono attestati in questa posizione nell'*Iliade* e nell'*Odissea*. Cf. la nota seguente.

⁸ *Od.* 8.149 ἀλλ' ἄγε πείρησαι, σκέδασον δ' ἀπὸ κήδεα θυμοῦ.

⁹ Entrambi i testi fanno inoltre riferimento alla cima del monte.

¹⁰ Il primo a notare un rapporto tra Pallada e Teognide fu Glover 1901, 310. Cf. Stella 1949, 348; Zerwes 1956, 386. Si può osservare in aggiunta la condivisione di alcune temati-

za dell'epigramma con Thgn. 883 è indubbia. Tuttavia anche il secondo brano teognideo è richiamato per via della variante *μερίμνας*¹¹, che in Teognide indica le pene d'amore e che nel verso di Pallada pare costituire quindi una 'liaison' tra il tema simposiaco e il tema erotico, come suggerisce il confronto con AP 11.54, un epigramma connesso a quello citato che si occupa di donne e vecchiaia (vedi *infra*).

La variante *μερίμνας* è però inevitabile in Pallada in conseguenza dell'uso dell'uscita in -ειε dell'ottativo, e la somiglianza col brano dei *Cypria* è egualmente forte, sia perché *μελεδῶνας* nei *Cypria* indica parimenti pene d'amore¹² da scacciare col vino, sia per l'uso della forma senza tmesi nella stessa posizione metrica e dopo cesura femminile (uso che si ritrova per il verbo nell'epica omerica¹³ e da cui Teognide si allontana), sia perché l'organizzazione sintattica generale dell'epigramma palladiano, con l'impiego della finale, si avvicina più alla sintassi di *Cypria* fr. 17.2 Bernabé che non ai versi teognidei. Inoltre il fr. 16 Bernabé era venuto a formare un uso idiomatizzato di cui si trovano tracce fino a Diogene Laerzio.

Il riuso di Teognide da parte di Pallada potrebbe quindi portare a una reminiscenza del corrispondente brano dei *Cypria*: del resto, pur volendo rimanere a Teognide, è evidente che Pallada ebbe presente più di un brano, e non solo uno, per l'elaborazione dell'epigramma. Come la somiglianza con Thgn. 883 non va considerata esclusiva, in quanto Pallada utilizza anche un altro verso dello stesso poeta, così non va considerato esclusivo il riferimento al

che morali tra i due poeti, per quanto si tratti di temi alquanto diffusi, come ad esempio la metafora dell'uomo plasmato dal fango (AP 10.45.5, 10.58, cf. Thgn. 878), il tema della corsa del tempo (AP 10.81, cf. Thgn. 567-570), la metafora della vita come navigazione (AP 10.65, cf. Thgn. 671-680), l'accostamento di ricchezza e disonestà (AP 10.87.3-4 etc., cf. Thgn. 149-150) etc. Collegamenti più puntuali possono essere fatti a partire da alcuni richiami letterali, come ad esempio AP 9.166.3 ~ Thgn. 51, AP 9.169.2 ~ Thgn. 1062, AP 10.51.2 ~ Thgn. 228, AP 10.48.1 ~ Thgn. 537 ss., etc. (cf. Guichard c.d.s., *ad locc.*). Il contatto tra Pallada e Teognide potrebbe essere messo in relazione (anche se ciò non può essere dimostrato) alla circolazione di sillogi gnomologiche che pare fossero il veicolo, tra le altre cose, di materiale teognideo e che circolassero già nel II-III sec. d. C.: cf. Maltomini 2003, 215, che revisiona la precedente ipotesi di Peretti 1953; cf. anche Condello 2009, 63-85, e Selle 2008, 100. Come si vedrà anche in questo stesso lavoro, la relazione di Pallada con materiale antologizzato è importante per capire il rapporto del poeta con le proprie fonti letterarie.

¹¹ Pallada usa altrove *μέριμνα* (vocabolo tragico, ma non omerico) sempre nel senso generale di "angoscia esistenziale": cf. AP 10.34.1. In AP 10.34.3 e 10.52.3 è usato il verbo *μεριμνάω*. In AP 11.55 l'uso è, probabilmente e significativamente per influsso dei modelli, leggermente diverso.

¹² Il riferimento è riconoscibile anche allo stato frammentario per via della menzione di Menelao.

¹³ Cf. *Il.* 19.309, *Od.* 11.385. In quest'ultimo brano il verbo è usato con *ψυχάς*, ma non nel senso dei paralleli citati.

solo Teognide, quando sia noto anche un brano assai simile (che è poi lo stesso modello riconoscibile del poeta elegiaco).

È facilmente verificabile che Pallada nell'epigramma in questione ha attinto elementi afferenti al tema simposiale da fonti letterarie di vario genere. Ad esempio l'espressione δὸς πιέειν nel primo verso di AP 11.55 ricorda, significativamente, un'espressione dell'*Inno omerico* minore a Dioniso¹⁴, mentre la costruzione δός + infinito (usata più volte anche nei poemi omerici e in particolare nelle richieste agli dei¹⁵, ma con ricorrenze significative anche nella lirica e nella tragedia), appare legata al vino anche in una scena tipica in *Od.* 3.46-47.¹⁶ La feconda relazione di Pallada con l'epica arcaica è del resto ampiamente documentata¹⁷.

Quindi non sembra da escludere, per quanto non lo si possa dire con certezza, che il poeta si sia servito in certa misura, oltre che dei versi di Teognide, anche del testo dei *Cypria*, proverbialmente legato al vino, per l'elaborazione dell'epigramma.

Abbiamo un caso per certi aspetti simile e a questo correlato. Un altro possibile rapporto col poema è infatti nei versi finali dell'epigramma trasmesso immediatamente prima nell'*Antologia* (Pall. AP 11.54):

γηραλέον με γυναικες ἀποσκώπτουσι, λέγουσαι
εἰς τὸ κάτοπτρον ὄραν λείψανον ἡλικίης.

¹⁴ *H. Hom.* 26.11-12 καὶ σὺ μὲν οὕτω χαῖρε πολυστάφυλ' ὦ Διόνυσε· / δὸς δ' ἡμᾶς χαίροντας ἐς ὄρας αὐτίς ἰκέσθαι.

¹⁵ Cf. *Il.* 3.322, 351, 5.118 etc. In Pallada l'uso non si ha mai in vere e proprie invocazioni, ma occorre due volte (cf. anche 11.62.6 τᾶλλα δὲ πάντα Τύχη πράγματα δὸς διέπειν, in un contesto in cui è richiamato anche Bromio). Inoltre δὸς πιέειν compare in AP 11.297.2, epigramma non palladiano, in un contesto con vari rimandi formulari e linguistici all'epica. In alcuni casi anche in Omero δός è a inizio di verso: cf. *Il.* 14.198 (δὸς νῦν μοι φιλότητα καὶ ἕμερον, ᾧ τε σὺ πάντα κτλ., un celebre verso della Διὸς ἀπάτη), 16.40 (cf. i *loci similes* in Zerwes 1956, 152 *ad loc.*). Questa espressione dipende da un uso dell'infinitiva tipicamente omerico (cf. *Il.* 1.18-19, vd. Chantraine 1953, 303 s.), ma, come detto, si trova anche altrove.

¹⁶ *Od.* 3.45-48: αὐτὰρ ἐπὶν σπείσης τε καὶ εὖξαι, ἦ θέμις ἐστί, / δὸς καὶ τοῦτω ἔπειτα δέπας μελιηδέος οἴνου / σπείσαι, ἐπεὶ καὶ τοῦτον οἶομαι ἀθανάτοισιν / εὖχεσθαι· πάντες δὲ θεῶν χατέουσ' ἄνθρωποι.

¹⁷ La presenza di Omero nell'opera di Pallada e soprattutto l'influenza esercitata dall'epica arcaica a livello poetico e retorico si nota in più epigrammi (cf. per tutti 9.168), ma è importante capire che agisce attraverso tre importanti canali: la fruizione scolastica, l'intento parodico-satirico e l'imitazione poetica e lessicale. Il primo è facilmente comprensibile, dato che Pallada era un γραμματικός e l'*Iliade* era il libro più letto nelle scuole, come testimonia Themist. *or.* 22.264d (cf. Rodighiero 2003-2004, 70). Per il secondo canale cf. anche Franke 1899, 82 e soprattutto il recente contributo di Guichard 2016. Il terzo canale è da considerare spesso a supporto degli altri due, ma non sempre, e i testi esaminati in questo lavoro mostrano quanto la semplice imitazione dell'epica arcaica potesse essere utile a Pallada a fini compositivi. Cf. in generale Zerwes 1956, *passim*. Per l'importanza di Omero nella cultura tardoantica in generale cf. Wilson 1990, 67; Fournet 1995, 314-315; Agosti 2001 e 2005.

ἀλλ' ἐγὼ εἰ λευκὰς φορέω τρίχας εἶτε μελαίνας,
 οὐκ ἀλέγω βιότου πρὸς τέλος ἐρχόμενος.
εὐόδοις δὲ μύροισι καὶ εὐπετάλοις στεφάνοισι 5
καὶ Βρομίῳ παύω φροντίδας ἀργαλέας.

Va notato che nei manoscritti della *Sylloge Parisina*¹⁸ è riportato un epigramma formato dagli ultimi due versi di *AP* 11.54, uniti ad *AP* 11.55.¹⁹ In particolare, il secondo verso di questo 'ipotetico' epigramma tramandato dalla silloge (cioè il v. 6 di *AP* 11.54) presenta in luogo di παύω l'imperativo παῦσον, che oltre a dare una coerenza espressiva e sintattica ai quattro versi si conforma ancora più strettamente al modello teognideo (Thgn. 1323) usato come si è visto per *AP* 11.55. Comunque, pur a non voler affrontare direttamente il rapporto originario tra i due epigrammi²⁰, sarebbe in ogni caso significativo trovare una relazione di Pallada coi *Cypria* anche per *AP* 11.54.5-6 così come per *AP* 11.55, distici in ogni caso fortemente connessi.

Mentre la prima parte di *AP* 11. 54 è in sicuro rapporto con l'*Anacreontea* 7 (vd. *infra*), negli ultimi due versi invece l'epigramma (che fa uso anche di lessico epico²¹) propone il medesimo concetto di *Cypria* fr. 16 e 17 Bernabé con un ulteriore sinonimo (φροντίδας). Ma, lasciando da parte per ora questo tema assai comune e i richiami al contesto simposiale, si consideri *Cypria* fr. 5.2-3 Bernabé:

πλεξάμενα στεφάνους εὐώδεας, ἄνθεα γαίης²²,

¹⁸ S^c e S^d secondo i *sigla* usati dall'edizione di Guichard (c.d.s.). In generale sulle sillogi minori vedi anche Maltomini 2008, 2011, e ancora Waltz 1928, LII-LVIII, in particolare sulla *Sylloge Parisina*.

¹⁹ εὐόδοις δὲ μύροισι καὶ εὐπετάλοις στεφάνοισι / καὶ Βρομίῳ παῦσον φροντίδας ἀργαλέας. / δὸς πιέειν, ἵνα Βάκχος ἀποσκεδάσειε μερίμνας / ἂν ἀναθερμαίνων ψυχομένην κραδίην.

²⁰ La questione è affrontata brevemente da Zerwes 1956, 152 s., che ipotizza anche che *AP* 11.55 possa essere una variante d'autore degli ultimi due versi di *AP* 11.54. Va notato che gli ultimi due versi di 11.54 sono abbastanza separati dal resto dell'epigramma (vedi *infra*) e che in effetti i due distici potrebbero essere visti come alternative: cf. soprattutto 11.54.6 καὶ Βρομίῳ παύω φροντίδας ἀργαλέας e 11.55.1 δὸς πιέειν, ἵνα Βάκχος ἀποσκεδάσειε μερίμνας (Βρομίῳ : Βάκχος, παύω φροντίδας : ἀποσκεδάσειε μερίμνας). Tuttavia non può dirsi di più a proposito, mentre sarebbe meglio agire per via negativa. Inoltre si può speculare sull'attinenza di 11.55 al tema dell'epigramma che lo precede nella raccolta (si veda il riferimento all'anima raffreddata, che potrebbe essere una conseguenza dell'invecchiamento o del disprezzo delle donne), ma ciò non depone a favore dell'ipotesi della variante d'autore più che quella che i due epigrammi fossero uniti. In ognuno di questi due casi è ad ogni modo significativa l'entità e la qualità della contaminazione agita da Pallada, che si servì comunque di vari modelli per comporre i quattro versi (vd. *infra*).

²¹ Cf. Zerwes 1956, 151.

²² Manteniamo nel frammento la lezione dei manoscritti ἄνθεα γαίης, non accolta da Bernabé in favore di ἄνθεα ποίης, correzione basata su un parallelo esiodico (vd. *infra*), ma

ἄν κεφαλαῖσιν ἔθεντο θεαὶ λιπαροκρήδεμνοι.

Questo brano ha qualche somiglianza col testo palladiano (vd. anche *infra*), ma anche in questo caso c'è un imitatore che cronologicamente precede Pallada e potrebbe fraporsi tra i due testi. L'associazione di unguenti e corone profumate ha infatti un parallelo in Callimaco (*Aet.* fr. 43.12-13 Pf./Harder = 50.12-13 Massimilla)²³:

καὶ γὰρ ἐγὼ τὰ μὲν ὄσσα καρήατι τῆμος ἔδωκα
ξανθὰ σὺν εὐόδοις ἄβρὰ λίπη στεφάνοις...

Vediamone in primo luogo i rapporti con i *Cypria*. Il verso callimacheo mostra un'indubbia vicinanza a *Cypria* fr. 5.2-3 Bernabé²⁴; ma, nello stesso tempo, mostra di essere a sua volta vicino ad Esiodo, *Th.* 576-7:

ἀμφὶ δέ οἱ στεφάνους νεοθηλέας, ἄνθεα ποίης,
ἡμερτοὺς περίθηκε καρήατι Παλλὰς Ἀθήνη.

Callimaco dovette avere presenti entrambi i passi, poiché, se da una parte usa il dativo esiodeo καρήατι al v. 12, dall'altro mostra le associazioni lessicali che ricorrono nel frammento dei *Cypria*. Il riferimento di Callimaco alle "corone profumate" viene probabilmente da questo poema.

Focalizziamo per un attimo l'attenzione su questo nesso, rarissimo nella letteratura greca, poiché il profumo in genere non viene associato direttamente alle corone²⁵. Nell'*Inno a Demetra*, opera dai punti di contatto nume-

mantenuta da altri editori, come Davies 1988 e West 2003. L'interpretazione sintattica del verso può essere duplice: si può considerare στεφάνους come un accusativo di risultato del verbo ("intrecciando fiori in corone") oppure, come nel brano esiodeo (vd. *infra*), il nesso ἄνθεα γαίης come appositivo (questa è l'interpretazione di West 2003 e 2013).

²³ La somiglianza del verso palladiano con Call. fr. 43.13 Pf. è rilevata da Harder 2012 e Massimilla 1996 *ad loc.*

²⁴ Né Bernabé né Massimilla segnalano la somiglianza tra il poeta ellenistico e i *Cypria*, ma Harder 2012 *ad loc.* rileva la ricorrenza del nesso "corone profumate" nel frammento dei *Cypria*; tuttavia anche l'associazione delle "corone profumate" con gli unguenti è significativa. Inoltre anche altri elementi del testo callimacheo si rivolgono all'epica, come l'aggettivo ξανθός riferito agli oli: cf. Massimilla 1996 *ad loc.* εὐώδες ἔλαιον ricorre in *Od.* 2.339 (citato da Harder 2012 *ad loc.*).

²⁵ Sul tale concetto associativo, cioè sull'importanza del profumo negli στεφανώματα, vd. Blech 1982, 323-324, il cui riferimento poetico specifico è *Cypria* fr. 4. Oltre a *Cypria* fr. 5.2 Bernabé, l'unico ulteriore passo sulle "corone profumate" rilevato da Harder 2012 *ad loc.* fr. 43.12 è Eur. *Med.* 841 εὐώδη ροδέων πλόκον ἀνθέων. Va ricordato che Euripide è autore legatissimo ai *Cypria* (vd. Jouan 1966), e che per il passo citato un'imitazione della scena di Afrodite di *Cypria* fr. 4 e 5 Bernabé è plausibile (cf. ad esempio v. 845 παντοίας ἀρετᾶς con *Cypria* fr. 4.7 ὄρας παντοίας, il riferimento ad Afrodite, etc.); Euripide tra l'altro fa riferimento alla scena anche altrove (vedi ad esempio *IA* 1290 ss.). La scena di *Cypria* fr. 4 e 5 Bernabé, presumibilmente celebre, era dunque uno dei punti di riferimento all'origine di talune associazioni.

rosissimi col poema ciclico²⁶, si ha (vv. 401-2):

ὀπότε δ' ἄνθεσι γαῖ' εὐώδε[σιν] ἡαρινο[ῖσι]
παντοδαποῖς θάλλει...

L'associazione ἄνθεσι γαῖ(α)... è da mettere in rapporto col fr. 5.2 Bernabé. Il v. 401 è degno di considerazione nel problema poiché, oltre ad essere vicino al verso in questione, contiene anche un nesso vicinissimo all'espressione formulare di *Cypria* fr. 4.2 Bernabé²⁷. Il già citato passo di *Th.* 576-7 è un altro brano assai vicino al verso dei *Cypria*. Esso si riferisce a un'incoronazione, ed utilizza probabilmente un'immagine epica tradizionale.

I manoscritti per Hes. *Th.* 576 tramandano sia νεοθηλέας che νεοθηλέος: quindi un aggettivo attribuibile rispettivamente o alle corone o all'erba. Per *Cypria* fr. 5.2 il problema non si pone, perché è evidente che "profumato" non può essere riferito che alle corone. Ciò può essere utile anche alla definizione e alla comprensione del testo di Esiodo, in cui se l'aggettivo "fresco" è più adatto all'erba che alle corone²⁸, è più verosimile legare un epiteto alle seconde che alla prima. In questo caso si potrebbe avere una lieve sfumatura di ipallage, poiché è l'erba a essere νεοθηλής, cioè "fresca", "appena spuntata" (da qui anche la *lectio faciliior* νεοθηλέος, da considerare una banalizzazione o meglio una razionalizzazione della tradizione manoscritta)²⁹. La cosa è di interesse poiché questa sfumatura è anche presente, per quanto meno immediatamente percettibile, nel frammento dei *Cypria*, poiché il profumo è in primo luogo quello dei fiori, non delle corone. Stabiliti i possibili contesti lessicali da cui è sorto il nesso (*H. Dem.* 401 e *Th.* 576), si può dire quindi che il riferimento dell'attributo alle corone è, in termini compositivi, secondario, e il verso dell'*Inno a Demetra*, in cui lo stesso attributo è legato ai fiori, lo conferma. Da questo discorso si comprende quindi l'originalità del nesso³⁰, probabilmente creato dall'autore dei *Cypria* e non ricorrente altrove nell'epica arcaica.

²⁶ Vd. l'apparato di *loci similes* in Bernabé; cf. anche, per la ricorrenza di alcune forme linguistiche comuni, Schmitt 1990 e Parlato 2007.

²⁷ ποίησαν καὶ ἔβαψαν ἐν ἄνθεσιν εἰαρινοῖσιν.

²⁸ Cf. il già citato *Il.* 14.347 τοῖσι δ' ὑπὸ χθῶν διὰ φύεν νεοθηλέα ποίην.

²⁹ La forma νεοθηλέας è lezione papiracea e molto affidabile rispetto a νεοθηλέος del manoscritto S (XIII sec.). Cf. West 1966 *ad loc.*, che accetta (come Most 2006) νεοθηλέας segnalando comunque l'espressione omerica νεοθηλέα ποίην (*Il.* 14.347). Il passo omerico, che occorre tra l'altro nella scena della Διὸς ἀπάτη che è in certo rapporto col brano (si tratta di una scena tipica), a nostro parere non deprime minimamente a favore di νεοθηλέος, ma conferma invece l'interpretazione come ipallage di στεφάνους νεοθηλέας e costituisce un raffronto che ha probabilmente influenzato l'errore congetturale di S.

³⁰ Inoltre εὐώδεις è posto in evidenza nel *colon* centrale, subito prima di dieresi bucolica e dell'apposizione, sottolineando il collegamento logico e lessicale coi fiori citati nell'*Inno a Demetra* come profumati.

Callimaco quindi, pur usando di certo anche il brano esiodeo, mutua da *Cypria* fr. 5.2 questo riferimento alle “corone profumate”, mentre gli ἄβρα λίπη rispecchiano probabilmente l’epiteto λιπαροκρήδεμνοι, un composto in cui λιπαρο- ha un evidente rapporto con gli unguenti, mentre κρήδεμνον indica “hair-dress”³¹ e lega il riferimento al capo e alle corone. Tale epiteto formulare ricorre solo cinque volte nell’epica arcaica (vd. anche *infra*)³², e soltanto in *Cypria* fr. 5.3 Bernabé si trova in un contesto floreale. Callimaco mostra un legame coi *Cypria* almeno in un altro caso, e sempre in contesto floreale: il poeta imita infatti il fr. 4 Bernabé, come ipotizzato da Parlato 2010. Per di più, i fr. 4 e 5 erano nel poema arcaico in strettissimo rapporto, in quanto appartenevano probabilmente alla parte riguardante Afrodite nell’ambito della scena del giudizio di Paride sul monte Ida³³.

Veniamo ora a Pallada: è possibile vedere nel v. 5 di *AP* 11.54 un riferimento diretto ai *Cypria* o si deve pensare a un influsso esclusivo di Callimaco sull’epigrammista tardo-antico?

Certo il verso degli *Aitia* comporta una vicinanza lessicale forte, ma anche in questo caso il rapporto tra i due brani non va considerato né certo né esclusivo. In generale, lo stesso rapporto imitativo tra Callimaco e Pallada non è precisamente definibile e non trova altrove riscontri significativi³⁴. Anche se Pallada usò Callimaco, del resto, il richiamo ai μύρα costituisce di certo una contaminazione³⁵ simile a quella che abbiamo riscontrato nell’uso del verso teognideo. Va detto, peraltro, che Pallada conosce bene l’epiteto λιπαροκρήδεμνος (*AP* 6.61.5-6)³⁶:

³¹ Vd. LSJ s.v. Cf. Janko 1994, 178.

³² Ma cf. anche la formula omerica λιπαρά κρήδεμνα (5x), che tuttavia non ricorre mai in contesto floreale.

³³ Non molti gli studi sulla ricezione dei *Cypria* in Callimaco. Oltre al già citato Parlato 2010, cf. Sistakou 2007 sulla possibile ricezione del poema in età ellenistica (ma per quanto riguarda Callimaco i possibili rapporti sono marginali: vd. pp. 90-91).

³⁴ Un rapporto di Pallada col poeta ellenistico è attestato in *AP* 9.175, in cui Pallada sostiene di essere intenzionato a vendere i libri di Pindaro e di Callimaco in ragione della cessazione dell’attività di insegnante (cf. Rodighiero 2003-2004). Tale rapporto non si traduce automaticamente in un interesse imitativo (com’è invece per Omero), anzi la menzione è legata esclusivamente a un contesto scolastico. Infatti le imitazioni di Callimaco sono rare nel *corpus* palladiano. Un probabile richiamo ad un nesso callimacheo è l’espressione λόγος ἀληθινός, con l’aggettivo nella stessa sede metrica in posizione enfatica dopo tritemimere e diersi bucolica (vedi Pall. *AP* 10.45.7, cf. Call. *AP* 7.524.5 = *HE* 1191; si tratta dell’unica occorrenza del termine in poesia epigrammatica). Secondo Stella 1949, 314 la letteratura ellenistica, fatto salvo il solo Callimaco, costituisce una lacuna culturale di Pallada, affermazione che va moderata in ragione di alcuni particolari interessi dell’epigrammista, ad esempio Menandro (cf. Raines 1947, 95) e, in pochissimi casi, Teocrito (cf. Zerwes 1956, 386).

³⁵ Cf. Massimilla 1996, *ad loc.* sui μύρα e i passi corrispondenti.

³⁶ L’epigramma palladiano è l’unico dell’*Antologia* in cui sia usato l’epiteto. Per il suo

ἡ λιπαροκρήδεμνος, ἴν' εἶπωμεν καθ' Ὀμηρον,
 χερσί σε ταῖς ἰδίαις ἐξεπόνησε Χάρις.

Il riferimento a *Il.* 18.182 τὴν δὲ ἴδε προμολοῦσα Χάρις λιπαροκρήδεμνος appare evidente, e il richiamo a Omero da parte di Pallada è esplicito, ma va detto che i testi epici arcaici erano frequente oggetto di attribuzione pseudepigrava, e che il nome di Omero tendeva ad assommare, com'è noto, buona parte della produzione epica tràdita o perduta³⁷. I poemi omerici in effetti usano l'epiteto una volta sola: esso è usato con più frequenza nell'epica non omerica (*H. Dem.* 3x, riferito a Rea e ad Ecate, *Hes.* 1x in contesto frammentario), mentre Omero usa la formula λιπαρὰ κρήδεμνα (5x)³⁸, ma solo nel già citato *Il.* 18.182 e nel brano dei *Cypria* l'espressione è riferita alle Cariti. Per di più, è esclusivamente in *Cypria* fr. 5 che si parla delle Cariti λιπαροκρήδεμοι che, insieme alle Ninfe e ad Afrodite, intrecciano corone e quindi usano le mani per fabbricare oggetti, mentre le Cariti insieme alle Ore addobbano e profumano meravigliosamente le vesti di Afrodite in fr. 4 Bernabé. Un'influenza del brano dei *Cypria* anche su questo epigramma palladiano (benché Pallada avesse probabilmente presente il verso iliadico) non si può escludere; in aggiunta a ciò è estremamente significativo anche un frammento di Saffo (fr. 81.4-7 Voigt) molto simile a *Cypria* fr. 5 Bernabé, con i riferimenti alle Cariti, a mani che intrecciano corone etc. e che quindi può ricollegarsi anche ad *AP* 11.54 (cf. in particolare al v. 3 εὐάνθεα). Tale frammento saffico è citato a breve distanza nel testo di Ateneo che riporta i fr. 4 e 5 Bernabé, e nell'ambito della stessa discussione (15.674e).

Non si può avere la certezza che Pallada nei testi citati abbia un rapporto diretto coi *Cypria*, ma che in essi si abbia una reminiscenza dei fr. 4 e 5 Bernabé è a nostro parere, alla luce di quanto osservato, ipotesi plausibile, e gli indizi che provengono da Ateneo sono determinanti nella questione. È vero che la scena della vestizione di Afrodite da cui sono tratti i versi (più estesa e adorna delle scene analoghe presenti in Omero, in Esiodo e nell'*Inno omerico* dedicato alla dea, ma con esse in rapporto riconoscibile³⁹) dove-

uso in Pallada cf. anche Guichard 2016.

³⁷ All'epoca di Pallada gli *Inni* e molte altre composizioni erano attribuite a Omero. La paternità dei *Cypria* era dibattuta ancora nel II sec. (vd. Ateneo su *Cypria* T 8 e 9 Bernabé, e Proclo in Fozio su T 7 Bernabé). A inizio III secolo era ancora viva la storia (abbastanza antica, cf. Nagy 1990, 70-81) secondo cui Omero, dopo aver composto i *Cypria*, li diede come dote al proprio genero Stasino di Cipro per via di problemi economici. Cf. anche Cerri 2000.

³⁸ Cf. Janko, 1994, 178.

³⁹ Cf. *Od.* 8.364-366, *Il.* 14.162 ss., *Hes. Op.* 73-76, *H. Aphr.* 61-63. A differenza degli altri brani, quello esiodico è dedicato non ad Afrodite ma alla vestizione di Pandora. Alcuni editori, per varie questioni, hanno creduto opportuno espungere il brano ornamentale dal poema esiodico; Most 2006 accetta i versi tràditi. Quella della vestizione doveva essere in origine

va essere di per sé un brano da antologia, ma ad un'attenta osservazione si capisce che è Ateneo la chiave del discorso. I fr. 4 e 5 Bernabé sono tramandati come si diceva nel libro 15 dei *Deipnosophisti* (682d-f), ed è verosimile che da questo libro (o da altri punti vicini della stessa opera) Pallada prendesse ispirazione per gli epigrammi simposiali AP 11.54 e 55, e forse, come si è detto, un'influenza anche per AP 6.61.5-6. Ateneo dedica infatti questa sezione della sua opera proprio alle corone (15.670 ss.), trattando la questione dal punto di vista letterario, linguistico, storico-religioso etc., elencandone i tipi e offrendosi dunque come una sorta di manuale antologico sul tema, mentre da 15.686b in poi si intavola un'analoga discussione proprio sui μύρα, per tornare poi all'argomento proprio del vino (che in generale ricorre in tutta l'opera) verso la fine del libro; addirittura, Ateneo nel libro 15 ricorda alcuni trattati intitolati Περὶ μύρων καὶ στεφάνων⁴⁰. In conseguenza di questa trattazione diffusa e particolareggiata, con relativi richiami letterari, anche il gesto di incoronarsi per bere era richiamato nel libro (come anche altrove nei *Deipnosophisti*) attraverso citazioni poetiche. In generale sono vari i brani citati da Ateneo (insieme alla sua stessa trattazione erudita) che possono aver ispirato i versi palladiani, ma l'influsso di alcuni frammenti specifici è innegabile: si consideri ad esempio la citazione, in Ath. 15.674c, di un celebre frammento di Anacreonte (PMG 410):

ἐπὶ δ' ὀφρύσιν σελίνων στεφανίσκου
 θέμενοι θάλειαν ἑορτὴν ἀγάγωμεν
 Διονύσῳ.

Anche qualche libro prima, in Ath. 11.782a, si ha un significativo frammento dello stesso poeta (PMG 396):

φέρ' ὕδωρ, φέρ' οἶνον, ὧ παῖ, φέρε <δ> ἀνθεμόεντας ἡμῖν
 στεφάνους ἔνεικον, ὡς δὴ πρὸς Ἴρωτα πυκταλίζω.

Qui compaiono molti elementi che abbiamo osservato negli epigrammi palladiani in questione: la richiesta di vino con l'imperativo (tipicamente anacreonteo e presente anche in 11.475c = PMG 356a⁴¹), le corone fiorite associate al bere, la ritrosia alla schiavitù amorosa. Anacreonte è citato, lodato e trattato⁴², soprattutto nel libro 15, da Ateneo, che insiste sui richiami del

una scena tradizionale, come mostrano allo stesso tempo la somiglianza e la differente composizione dei brani. Per un'analisi della scena tradizionale e delle sue radici orali cf. Pellizer 1978, 132-133; Edwards 1992, 312-313; Janko 1994, 173-179.

⁴⁰ 15.675a, e, 692a, etc. I trattati in questione sembrano essere due, rispettivamente attribuiti al medico Filonide e ad Apollodoro. Nel primo caso la citazione è molto vicina al frammento di Saffo citato.

⁴¹ Presente in altre citazioni di Ateneo, cf. PMG 356b in Ath. 10.427a-b (dove è ripetuto PMG 356a), ma anche, nel libro 15 (15.686a), Soph. fr. 563 Radt.

⁴² Cf. Ath. 15.673d, dove si parla di ricerche condotte su Anacreonte nella biblioteca di

poeta alle corone⁴³, e anche ai μύρα⁴⁴, elementi che tuttavia solo in pochi e specifici brani sono oggetto, in associazione reciproca e in associazione al vino, di nessi lessicali significativi e riconoscibili per l'epigramma palladiano, anche in altri poeti. Significativo ad esempio, assieme a *Cypria* fr. 4 Bernabé, è il frammento simposiale di Senofane di Colofone (fr. 1 West, in particolare vv. 2-3) in Ath. 11.462c-f. Il riferimento all'"anima raffreddata" riscaldata dal vino del v. 2 di AP 11.55, inoltre, sembra dover qualcosa anche ad un altro celeberrimo carne di carattere simposiale: l'ode di Alceo (fr. 338 Voigt) che propone di bere lasciandosi le tempie di lana come doppio rimedio contro l'inverno. Il frammento è trasmesso nel libro 10 dell'erudito di Naucrati (Ath. 10.430a-b).

Nella parte iniziale del libro 2 dei *Deipnosofisti* (35-40), dov'è contenuto *Cypria* fr. 17 Bernabé (mentre, come si è visto, nel libro 1 era riportato il fr. 16), era invece trattato il tema dei benefici (e di altri effetti fisiologici) del vino, con richiamo, a strettissima distanza dalla citazione del poema ciclico, di brani ad esso correlati e somiglianti di Paniassi⁴⁵ e dello stesso Teognide⁴⁶, autore quest'ultimo che comunque Pallada leggeva probabilmente anche in più ricche sillogi e gnomologi⁴⁷, e con la cui tradizione mostra in tutto il *corpus* un rapporto significativamente diverso da quello con i testi frammentari qui evidenziati.

Le coincidenze sono troppe per non credere che Pallada abbia fatto uso di Ateneo, e soprattutto del libro 2 e del libro 15, da dove ricavò sia gli spunti per il tema simposiale, sia i riferimenti alle corone e ai profumi, per i quali temi gli fu probabilmente utile anche il testo ivi citato di *Cypria* fr. 4 e 5 Bernabé, frammenti nei quali l'associazione tra vino e corone di per sé non compare. Pallada si rivolse quindi a un testo, i *Deipnosofisti*, che già aveva isolato e antologizzato determinati temi e che serviva dunque da prontuario⁴⁸. L'utilizzo di antologie e raccolte è del resto ampiamente documentabile

Alessandria e addirittura di trattati sull'uso delle ghirlande nell'opera del poeta. Naturalmente, come per i *Cypria*, che Pallada fosse influenzato dalla tradizione indiretta non significa automaticamente che non potesse leggere Anacreonte anche in tradizione diretta.

⁴³ Cf. ad esempio Ath. 15.673d = Anacr. *PMG* 352; 671e, f = *PMG* 434 e 352.

⁴⁴ Ath. 15.690c = Anacr. *PMG* 481.

⁴⁵ Cf. Panyas. fr. 19 Bernabé ὡς οἶνος θνητοῖσι θεῶν πάρα δῶρον ἄριστον / ἀγλαός· ᾧ πᾶσαι μὲν ἐφαρμόζουσιν αἰοδαί, / πάντες δ' ὀρχηθμοί, πᾶσαι δ' ἔραται φιλοτήτες. / πάσας δ' ἐκ κραδῆς ἀνίας ἀνδρῶν ἀλαπάξει / πινόμενος κατὰ μέτρον, ὑπὲρ μέτρον δὲ χερεῖων, citato in Ath. 2.37b e posto fra i *loci similes* da Bernabé 1996 *ad Cypr.* fr. 17.

⁴⁶ Subito dopo Paniassi (2.37b) è citato Thgn. 500, ma un brano teognideo in sicuro rapporto col brano di Paniassi (Thgn. 477-486) è citato in Ath. 10.428c-d (sui benefici effetti del vino se bevuto misuratamente).

⁴⁷ Vd. *supra*, in nota.

⁴⁸ Ciò naturalmente non comporta che la lettura dei testi integrali, i *Cypria* soprattutto,

per l'età tardo-antica e nell'ambiente scolastico in cui Pallada opera⁴⁹.

Un altro fattore è interessante e determinante per capire l'atteggiamento compositivo dell'epigrammista e il rapporto con le sue fonti. V'è un riconoscibilissimo rapporto tra *AP* 11.54 e l'*Anacreontea* 7:⁵⁰

λέγουσιν αἱ γυναῖκες·
 ‘ Ἀνάκρεον, γέρων εἶ·
 λαβῶν ἔσοπτρον ἄθρει
 κόμας μὲν οὐκέτ’ οὔσας,
 ψιλὸν δέ σευ μέτωπον. ’
 ἐγὼ δὲ τὰς κόμας μὲν,
 εἴτ’ εἰσὶν εἴτ’ ἀπήλθον,
 οὐκ οἶδα· τοῦτο δ’ οἶδα,
 ὡς τῶ γέροντι μᾶλλον
 πρέπει τὸ τερπνὰ παίζειν,
 ὄσω πέλας τὰ Μοίρης.

Come si vede l'ode ha una somiglianza accentuata con *AP* 11.54; benché ciò sia stato messo in dubbio (e indipendentemente dalle incertezze cronologiche)⁵¹, pare ragionevole assumere che Pallada abbia imitato l'*Anacreontea*

non fosse o non potesse essere disponibile a Pallada.

⁴⁹ Cf. Criatore 1996 e 2001, Barbieri 2002-2003, etc.

⁵⁰ Cf. Zerwes 1956, *ad AP* 11.54; West 1993, X, XVI e *ad Anacreont.* 7; Rosenmeyer 1992, 59 e 178-180; Lambin 2002, 181-182; Guichard 2012, 13-14, *ad Anacreont.* 7, 180-181.

⁵¹ Il rapporto tra i due testi è stato studiato da Zerwes 1956, *ad AP* 11.54, Rosenmeyer 1992, 59, 178-180, Guichard 2012, 180-181, studi che, nel notare come sia comunque impossibile stabilire con assoluta certezza quale sia il testo di partenza e quale l'imitatore, saturano le possibilità circa l'ipotetica direzione dell'influenza. Guichard 2012, 180-181, anche se con margini di dubbio, propende per credere che l'epigramma palladiano sia il testo imitato; credono il contrario Zerwes 1956, *ad AP* 11.54, West 1993, X, XVI e *ad Anacreont.* 7, Lambin 2002, 181-182 (quest'ultimo dubbiosamente), mentre Rosenmeyer 2006, 179-180 è incline all'ipotesi che i brani non abbiano rapporto diretto ma siano stati influenzati da una terza fonte perduta (poetica o scolastica). Poco si può capire a partire dall'incerta datazione dei componimenti, dato che la stessa cronologia palladiana è dibattuta (vd. *supra*, in nota) e la datazione stessa dell'*Anacreontea* 7 è affrontata spesso in riferimento ai presunti rapporti con Pallada considerato da chi lo crede imitatore l'unico *terminus ante quem* per l'ode (cf. West 1993, X, XVII; Lambin 2002, 181-182). I tentativi di datazione assoluta dell'ode non permettono di risolvere la questione: i componimenti del gruppo di cui fa parte l'ode, in particolare quelli in dimetri giambici, erano ritenuti un tempo i più antichi (vd. West 1993, XVI-XVII; cf. anche Brioso 1981, XXXI-XLVI sulle ipotesi di cronologia alta di Bergk e Hanssen, che assegnano il gruppo dei dimetri giambici al III-II sec. a.C.), ma tale assunto è stato rivisto: cf. Brioso 1981, XLIII-XLVI (con riferimento a lavori precedenti dello stesso autore), che pone l'ode 7 nel gruppo di componimenti tardo-antichi sicuramente non bizantini, relazionabili all'epoca di Gregorio di Nazianzo e di Sinesio. Naturalmente (e ammesso che tale datazione sia corretta) è impossibile per questa via stabilire la collocazione rispetto a Pallada, che visse approssimativamente nella stessa epoca.

e non il contrario, poiché è evidente che i testi sono in rapporto diretto⁵² e poiché è inverosimile che l'autore dell'ode si sia rivolto ad un epigramma palladiano, aggiungendo poi il nome di Anacreonte, per la costituzione di un componimento dai temi prettamente anacreontei⁵³. È verosimile invece che sia stato Pallada ad appropriarsi del tema dell'ode come motivo simposiale richiamato dalle associazioni anacreontee e ad attribuirne il contenuto a se stesso censurando l'originario riferimento personale al poeta di Teo⁵⁴.

Come si vede, tuttavia, nell'ode manca il riferimento al vino e al bere. La parte finale dell'epigramma (vv. 5-6), del resto, è da considerare separata da un forte iato dalla parte introduttiva iniziale, per la costruzione di un'antitesi con la quale il tema dell'ode viene integrato⁵⁵. In altri brani delle *Anacreontee* stesse (che forse non esistevano ancora come raccolta e non erano ancora state composte nel numero a noi noto)⁵⁶ non dovevano mancare singoli elementi che potevano suggerire le associazioni assenti nell'*Anacreontea 7* (vino, sofferenze, profumi), ma si è visto che nell'ultima parte dell'epigramma Pallada, la cui contaminazione dell'*Anacreontea 7* con altri testi è un fatto accertato⁵⁷, usa stilemi che in generale nelle *Anacreontee* non ricorrono⁵⁸ (e

⁵² Crede il contrario Rosenmeyer 1992, 178-180, ma l'ipotesi di comodo secondo cui una terza fonte sia alla base di entrambi i componimenti è indimostrabile: la studiosa crede che un'imitazione nell'uno o nell'altro senso avrebbe prodotto una variazione di adattamento sostanziale, ma ciò dovrebbe valere anche per quanto riguarda l'imitazione a partire da una terza ipotetica fonte, che in ogni caso sarebbe dovuta essere assai simile a entrambi i componimenti.

⁵³ Cf. ad esempio Brioso *ad loc.*, nonché Rosenmeyer 1992, 178 e Guichard 2012, 15 per la coerenza del tema dell'ode 7 con la poetica anacreontea.

⁵⁴ Ad ogni modo ai fini del nostro discorso le cose non cambiano di molto anche accettando l'ipotesi che Pallada abbia plasmato autonomamente il brano a partire da altri testi anacreontei, integrando e contaminando in ogni caso la sua composizione con elementi coerenti con l'autorità poetica di riferimento (vd. *infra*).

⁵⁵ Cf. Zerwes 1956, 150-152. Come consueto nell'epigramma simposiale palladiano, è nella parte finale che il poeta relega il proprio pensiero, distanziandosi magari dalle imitazioni letterarie impiegate nel resto dell'epigramma, e proponendo una sorta di *gnome* che ricollega il tema alla propria condizione personale. In ogni caso il riferimento improvviso al vino nel distico finale è tipico di Pallada: cf. ad esempio AP 10.118 (di incerta attribuzione), epigramma esistenziale che, come l'epigramma qui discusso, negli ultimi due versi fa riferimento al vino *κακῶν φάρμακον ἀντίδοτον*.

⁵⁶ Cf. la datazione dei componimenti per gruppi in Brioso 1981, XXXVII-XLVI, West 1993, XVI-XVII: il numero di odi estremamente tarde, cioè di epoca bizantina, sembra essere abbastanza ridotto, ma non è certo detto che Pallada fosse in grado di leggere tutte le odi di epoca tardo-antica, che sono poco meno della metà della raccolta oggi nota.

⁵⁷ Cf. anche Zerwes 1956, 151, che rileva come nell'utilizzo dell'*Anacreontea* Pallada non faccia a meno di servirsi ampiamente anche del linguaggio epico come elemento integrativo, a livello sia di dizione sia di tema. Zerwes si chiede inoltre da dove Pallada potesse aver tratto tali elementi (cf. anche Rosenmeyer 1992, 180 e *infra*).

che non sono tutti riconducibili al contesto simposiale) e la cui fonte è individuabile invece in Ateneo e nei frammenti da lui trasmessi. Ad esempio, se il protagonista dell'*Anacreontea* 7 presenta come sintomo della vecchiaia la caduta dei capelli (v. 3 κόμας μὲν οὐκέτ' οὔσας), Pallada parla di capelli bianchi (AP 11.54.3 λευκάς... τρίχας), nesso che non è ispirato ad alcun passo delle *Anacreontee* (che in generale hanno sempre πολίός in riferimento ai capelli), ma dalla poesia anacreontea antica, ad esempio PMG 358.6-7, che dice a proposito di una ragazza τὴν μὲν ἐμὴν κόμην, / λευκὴ γάρ, καταμειφεται⁵⁹, frammento che anche in questo caso Pallada poteva trovare in Ath. 13.599c-d e che nell'epigramma è naturalmente attratto dallo stesso riferimento alle γυναικες.

Anacreonte e il simposio erano, come si è detto, oggetto di un'attenzione particolareggiata nei *Deipnosofisti*, che erano dunque il manuale cui rivolgersi. Ma quel che risulta più interessante è il fatto che, integrando il tema dell'*Anacreontea* (che egli è possibile non distinguesse dalla produzione originale del poeta arcaico) usata come base per AP 11.54, Pallada decida di utilizzare come uno degli elementi di riferimento principali proprio i frammenti di Anacreonte⁶⁰, praticando quella che doveva considerare una coerenza letteraria prima che espressiva, dato che argomenti come il vino, la vecchiaia e l'amore non sempre sono automaticamente correlabili.

A questo punto (sempre considerando gli ultimi versi di AP 11.54 e 55 in un contesto unitario), non sorprende che Pallada abbia integrato, partendo dai frammenti dei *Cypria* del libro 15 dei *Deipnosofisti*, un frammento dello stesso poema arcaico che aveva potuto trovare nella stessa opera erudita, ma nel lontano libro 2, e cioè il fr. 17 Bernabé: alla suggestione dell'*Anacreontea* si aggiunge una chiusa simposiaca forgiata sulla base della poesia di Anacreonte (pur con contaminazioni varie); all'imitazione ornamentale di *Cypria* fr. 4 e 5 Bernabé si aggiunge la *gnome* di *Cypria* fr. 16 Bernabé; il richiamo ai *Cypria*, inoltre, è coerente con il richiamo all'epica⁶¹.

⁵⁸ Inoltre Pallada non poteva leggere tutte le anacreontiche che oggi possediamo (vd. *supra*).

⁵⁹ Cf. anche il celebre PMG 395.1-2 πολλοὶ μὲν ἡμῖν ἴδη / κρόταφοι κάρη τε λευκόν (questo trasmessoci però dallo Stobeo). Va notato, per rendersi conto della complessità della contaminazione palladiana, che nessuno di questi due frammenti fa riferimento al vino.

⁶⁰ Cf. Rosenmeyer 1992, 180: "Although the anacreontic version stops at τὸ τερπνά παίζειν (7.10 "to enjoy life's pleasure") the remaining details [in the epigram by Palladas] may be substituted from numerous other anacreontic passages, as they form the basic anacreontic manifesto of pleasure".

⁶¹ Del resto, quando troviamo in Quinto Smirneo tracce dei frammenti del *Ciclo* e le facciamo risalire alla tradizione indiretta, presupponiamo una cosa assai simile a quella che qui si ipotizza per Pallada, e cioè che Quinto andasse a ricavare da testi come quello di Ateneo non un riferimento letterario a caso, ma, ad esempio nel caso del composto ἐξοροθύνω, un termi-

Questo tipo di composizione va valutato nel contesto dell'esiguo gruppo degli epigrammi simposiali del poeta di Alessandria⁶², che, a differenza della gran parte della sua produzione⁶³, è caratterizzato da un'accentuata spersonalizzazione delle tematiche in direzione di un'imitazione letteraria alquanto manierata ed erudita. Spunti di riflessione letteraria, con richiami più o meno espliciti e a volte metaletterari, si riscontrano in numerosi luoghi del *corpus* palladiano: si pensi all'utilizzo dei poemi omerici ed alla tematizzazione degli studi epici. Un atteggiamento compositivo come quello osservato è quindi valutabile come tipico di un poeta erudito, legato tra l'altro al mondo della

ne che, di per sé essendo abbastanza insignificante, è tratto proprio da un poema epico ciclico, con cui è significativo che Quinto integri la propria opera, dedicata a ciò che Omero non contiene. Il rapporto col *Ciclo* di Quinto Smirneo (cf. Vian 1959, 89; James 2004, 19-20; Burgess 2001, 45) è un problema aperto. Quinto mostra sicuri punti di contatto coi *Cypria* (vd. Vian 1959, 89, che non crede che Quinto leggesse il *Ciclo* in tradizione diretta): cf. in particolare l'uso del verbi ἐξοροθύνω, attestato solo in *Cypria* fr. 9.9 Bernabé, in Q. S. 1.652, 2.431, 5.576. Sempre nel fr. 9.3 è κρατερῆς ὑπ' ἀνάγκης somigliante a κρατερῆσιν ὑπ' ἀγκοίνῃσι di Q. S. 6.136; l'uso del nesso μύρια φύλα (che è in Omero una volta sola in *Il.* 17.220 e in maniera non significativa) richiama *Cypria* fr. 1.1, sia per via del verso 7.230 che inizia ὡς δ' ὅτε μύρια φύλλα, riferito in metafora alle morti troiane sottintendendo φύλα con un gioco di parole già arcaico (su cui cf. Burgess 2001, 190-191), sia per la somiglianza di brani come 9.302-304 e 5.45 all'uso dell'espressione nel frammento. Il nesso κῦδιμος ἀνὴρ (5x) è improntato forse a *Cypria* 15.4 Bernabé κῦδιμος ἦρωσ (unico caso nell'epica in cui l'attributo in formula non è dedicato a Hermes); inoltre è stata notata una somiglianza di Q. S. 5.589-590 con *Cypria* fr. 25 Bernabé (Vian 1959, 91-92). Il fr. 9 è citato da Ateneo (8.334b), i fr. 1 e 15 da scolii che ne attestano la conoscenza da parte dei grammatici antichi (Aristarco, Didimo etc.), il fr. 25 da Crisippo.

⁶² Dei circa 168 epigrammi attribuibili a Pallada (cf. Guichard, c.d.s.) se ne contano al massimo 7 a tema simposiale: *AP* 10.118 (di incerta attribuzione), 11.62, 5.72 (di incerta attribuzione), 10.47, i discussi 11.54 e 11.55 e l'epigramma che segue nell'*Antologia*, 11.56 (epigramma esistenziale in cui il vino ha un ruolo pressoché accessorio). Lo scarso interesse dell'epigramma tardo-antico ai temi simposiali può essere facilmente notato nell'*Antologia* (cf. Aubreton 1972, 44, ma cf. Waltz 1928, 21; in *AP* 11.1-64, sezione a ciò dedicata, figurano pochi epigrammisti collocabili in età tardo-antica). C'è chi ha creduto che Pallada avesse particolare interesse nel risollevarne tale genere caduto in disuso (Galli Calderini 1987, 108), ma ciò è poco condivisibile: tali epigrammi, oltre a essere in numero estremamente esiguo, sono talmente convenzionali (quando non correlati ad altri temi maggiori, come nel caso di 11.56) da apparire come un tributo quasi obbligato alla tradizione letteraria epigrammatica. Questi epigrammi traboccano di reminiscenze erudite gratuite, ma soprattutto l'invito a bere, che apre o chiude sempre il componimento (fa eccezione in questo solo *AP* 5.72), è ostentatamente convenzionale e stereotipato, puro ornamento letterario lontano dalla sincerità dei modelli (Teognide, Anacreonte, Alceo).

⁶³ Nell'ampio *corpus* palladiano, oltre ad un gruppo di epigrammi eterogeneo, si possono individuare dei nuclei tematici specifici (cf. Guichard, c.d.s.): epigrammi omerici, epigrammi gnomici e filosofici, epigrammi scoptici e satirici. Gli epigrammi simposiali si possono considerare un sottogruppo circoscritto del secondo.

grammatica e della filologia e insegnante di professione⁶⁴. Un certo tipo di coerenza nell'impiego di fonti e riferimenti, che va al di là della coerenza meramente espressiva, denota difatti non semplicemente una certa coscienza storico-letteraria, ma anche una tensione spontanea alla riflessione sui testi in questo senso nell'atto della loro fruizione e del loro riutilizzo imitativo; l'accertamento dell'uso manualistico di Ateneo conferma tale impressione.

Dopotutto abbiamo osservato che un altro poeta erudito e filologo, Callimaco, per quanto potesse disporre di forme editoriali potenzialmente diverse da quelle che usò Pallada⁶⁵, fa un uso delle proprie fonti non tanto diverso, combinando un brano di Esiodo con un brano somigliante ma sempre appartenente al contesto dell'epica arcaica e quindi, da un punto di vista storico-letterario, coerente, mentre si deve immaginare che, come di certo sarà stato anche per Pallada, il raffronto tra i brani combinati (ad esempio nel caso di Callimaco *Hes. Th. 576-7* e *Cypria* fr. 5.2-3 Bernabé) fosse oggetto di riflessione e di critica propriamente testuale.

Con lo schema proposto nella pagina seguente si riassume la ricostruzione dei rapporti di dipendenza imitativa, e di eventuale intermediazione, proposta in questo lavoro⁶⁶.

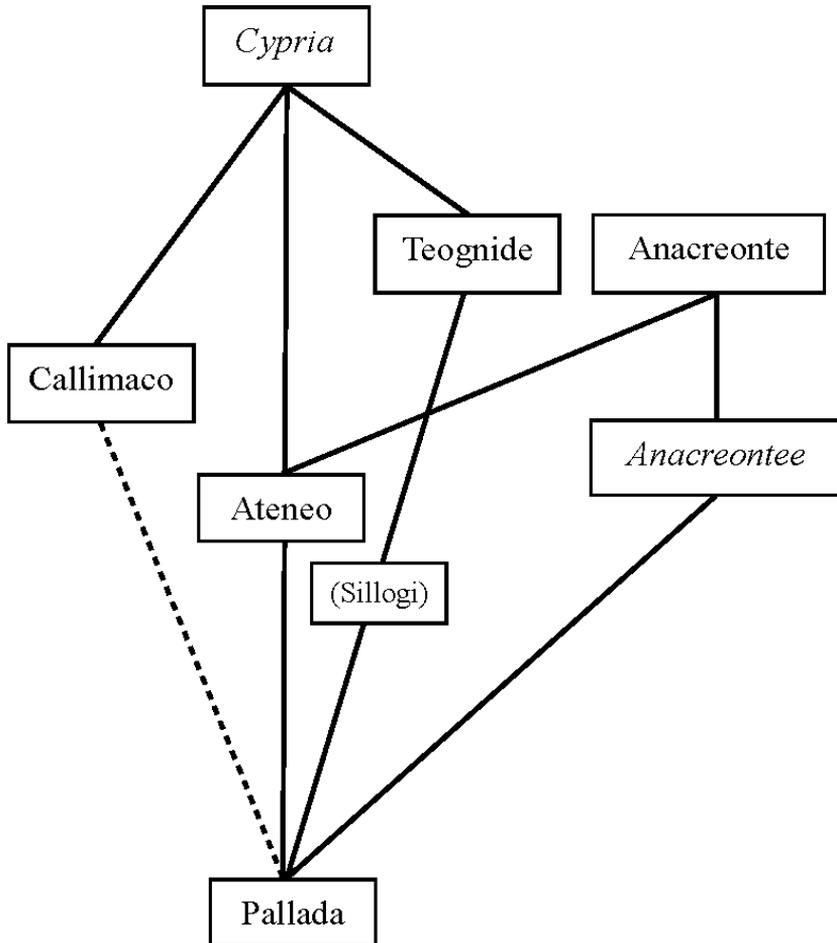
Università di Salerno

GINEVRA VEZZOSI e PIETRO VERZINA

⁶⁴ Si pensi ad epigrammi come, fra gli altri, *AP* 9.168 e 173, in cui non ci si limita ad un banale riferimento all'utilizzo scolastico di Omero (come è per Callimaco e Pindaro citati in 9.175), ma il testo epico è rifunzionalizzato in funzione metapoetica, con continui richiami che si avvalgono della ripresa e ricombinazione di termini, *cola* e immagini omerici. Tale trattamento sembra essere riservato però solo all'epica.

⁶⁵ Proprio all'età ellenistica potrebbe risalire l'edizione del *Ciclo* che sarebbe poi giunta a Proclo: cf. Burgess 2001, 12-35. Callimaco del resto parla del "poema ciclico" nel celebre epigramma 28 Pf. (= *AP* 12.43) = *Cyclus* T 20 Bernabé, anche se la difficoltà di definire con precisione l'allusione callimachea e di identificare con sicurezza il suo riferimento col poema ciclico arcaico impedisce di valutare la coerenza programmatica del poeta nel constatare che in alcuni casi egli si serve in effetti della poesia dei *Cypria* (vd. *supra*).

⁶⁶ Ringraziamo di cuore il prof. Enrico Magnelli per le puntuali osservazioni e i preziosi suggerimenti prodigatici a riguardo del presente lavoro. Assumiamo naturalmente la piena responsabilità di eventuali inesattezze.



Riferimenti Bibliografici

- G. Agosti, *Paideia classica e fede religiosa: annotazioni sul linguaggio dei carmi epigrafici tardoantichi*, "CCG" 21, 2010, 329-353
- G. Agosti, *Interpretazione omerica e creazione poetica nella Tarda Antichità*, in A. Kolde - A. Lukinovich - A.-L. Rey (edd.). *Κορυφαίω άνδρί. Mélanges offerts à André Hurst*, Genève 2005, 19-32
- R. Ast, recensione a Wilkinson 2012, "BMCR" 2014.02.24
- T. Attisani-Bonanno, *Pallada*, "Orpheus" 5, 1958, 119-150
- R. Aubreton, *Anthologie grecque. Première partie: Anthologie Palatine, X (livre XI)*, Paris 1972
- A. Barbieri, *Memoria 'grammaticale' e sopravvivenza di un classico: Pallada e Menandro*, "Koinonia" 26/27, 2002/2003, 113-119.
- A. Bernabé, *Cyclica (I)*, "Emerita" 50, 1982, 81-92
- A. Bernabé, *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta, I*, Stuttgart-Leipzig 1996²

- C. M. Bowra, *On Greek Margins*, Oxford 1970
- M. Brioso Sánchez, *Anacreónticas*, Madrid 1981
- J. S. Burgess, *The Tradition of the Trojan War in Homer and the Epic Cycle*, Baltimore-London 2001
- G. Cerri, *Poemi epici attribuiti ad Omero*, in Id. (ed.), *La letteratura pseudoepigrafa nella cultura greca e romana* ("AION" 22), Napoli 2000, 29-58
- A. Cameron, *Palladas and Christian Polemic*, "JRS" 55, 1965, 17-30
- P. Chantraine, *Grammaire homérique*, II: *Syntaxe*, Paris 1953
- F. Condello, *Proverbi in Teognide, Teognide in proverbio*, "Philologia Antiqua" 2, 2009, 61-86.
- R. Criboire, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996
- R. Criboire, *Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton-Oxford 2001
- M. Davies, *Epicorum Graecorum fragmenta*, Göttingen 1988
- M. Davies, *The Greek Epic Cycle*, Bristol 1989
- M. Davies, *The Date of the Epic Cycle*, "Glotta" 67, 1989, 89-100
- M. W. Edwards, *Homer and Oral Tradition: The Type-Scene*, "Oral Tradition" 7, 1992, 284-330
- L. Floridi, recensione a Wilkinson 2012, "CJ-online" 2014.04.07
- J. L. Fournet, *L'«homérisme» à l'époque proto-byzantine: l'exemple de Dioscore d'Aphrodité*, "Ktema" 20, 1995, 301-315.
- A. Franke, *De Pallada epigrammatographo*, Lipsiae 1899.
- I. Galli Calderini, *L'epigramma greco tardoantico. Tradizione e innovazione*, "Vichiana" 16, 1987, 103-134
- T. R. Glover, *Life and Letters in the Fourth Century*, Cambridge 1901.
- J. Griffin, *The Epic Cycle and the Uniqueness of Homer*, "JHS" 97, 1977, 39-53
- L. A. Guichard, *Anacreónticas. Introducción, traducción, notas y comentario*, Madrid 2012
- L. A. Guichard, *From School to Desacralization, or how Palladas read Homer*, in Y. Durbec - D. Pralon - F. Trajber (edd.), *Traditions épiques et poésie épigrammatique. Présence des époques archaïques dans les épigrammes grecques et latines*, Louvain-Paris-Walpole MA 2016 (in c.d.s.)
- L. A. Guichard, *Palladae Alexandrini Epigrammata* (in c.d.s.)
- A. Harder, *Callimachus. Aetia*, I-II, Oxford-New York 2012
- A. James, *Quintus of Smyrna. The Trojan Epic: Posthomeric*, Baltimore- London 2004.
- R. Janko, *The Iliad. A Commentary*, IV: *books 13-16*, Cambridge 1994
- F. Jouan, *Euripide et les légendes des Chants Cypriens*, Paris 1966
- G. Lambin, *Anacréon. Fragments et imitations*, Rennes 2002
- F. Maltomini, *Theognidea*, in M. S. Funghi (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, Firenze 2003, 203-224
- F. Maltomini, *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma 2008
- F. Maltomini, *Nouvelles recherches sur les sylloges mineurs d'épigrammes grecques*, "RPh" 85, 2011, 295-318
- J. Marks, *Inset narratives in the Epic Cycle*, "Classic@" 6, 2010
- G. Massimilla, *Callimaco. Aitia, libri primo e secondo*, Pisa 1996
- G. W. Most, *Hesiod. Theogony, Work and Days and Testimonia*, Cambridge MA-London 2006
- G. Nagy, *Pindar's Homer. The Lyric Possession of an Epic Past*, Baltimore 1990
- G. Parlato, *I «modernismi» linguistici dei «Cypria»: una diversa valutazione*, "RFIC" 135, 2007, 5-36
- G. Parlato, *Note di lettura a 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé*, "Lexis" 28, 2010, 291-298
- W. Peek, *RE XVIII 3* (1949), 158-168, s.v. *Palladas*

- E. Pellizer, *Tecnica compositiva e struttura genealogica nell'Inno omerico ad Afrodite*, "QUCC" 27, 1978, 115-144
- A. Peretti, *Teognide nella tradizione gnomologica*, Pisa 1953.
- J. M. Raines, *Comedy and the Comics Poets in the Greek Epigram*, "TAPhA" 77, 1947, 83-102
- A. Rodighiero, *Il vizio della poesia: Pallada fra tradizione e innovazione*, "IncTs" 3, 2003-2004, 67-95
- P. A. Rosenmeyer, *The poetics of imitation. Anacreon and the Anacreontic Tradition*, Cambridge 1992
- G. Scafoglio, *Proclo e il ciclo epico*, "GFA" 7, 2004, 39-57
- R. Schmitt, *Zur Sprache der kyklischen Kypria*, in *Pratum Saraviense. Festgabe für Peter Steinmetz*, Stuttgart 1990, 11-24
- R. Scodel, *Stupid, Pointless Wars*, "TAPhA" 138, 2008, 219-235
- H. Selle, *Theognis und Theognidea*, Berlin 2008.
- A. Severyns, *Recherches sur la Chrestomathie de Procle, III: La Vita Homeri et les sommaires du Cycle. Étude paleographique et critique*, Paris 1953
- E. Sistakou, *Cyclic stories? The reception of the «Cypria» in Hellenistic poetry*, "Philologus" 151, 2007, 78-94.
- L. A. Stella, *Cinque poeti dell'Antologia Palatina*, Bologna 1949
- F. Vian, *Recherches sur les Posthomeric de Quintus de Smyrne*, Paris 1959.
- P. Waltz, *Anthologie grecque. Première partie: Anthologie Palatine, I (livres I-IV)*, Paris 1928
- M. L. West, *Hesiod. Theogony*, Oxford 1966
- M. L. West, *Carmina Anacreontea*, Stuttgart-Leipzig 1993²
- M. L. West, *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge MA-London 2003
- M. L. West, *The Epic Cycle. A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford-New York 2013
- K. Wilkinson, *New Epigrams of Palladas: A Fragmentary Papyrus Codex (P.CtYBR inv. 4000)*, Durham 2012
- N. G. Wilson, *Filologi Bizantini*, tr. it., Napoli 1990
- W. Zerwes, *Palladas von Alexandrien: ein Beitrag zur Geschichte der griechischen Epigrammdichtung*, diss. Tübingen 1956

ABSTRACT:

Starting from some remarks on a hypothetical imitative relationship between the *Cypria* and, respectively, Theognis and Callimachus, the paper adopts the concept of literary contamination in the analysis of two sympotic epigrams by Palladas of Alexandria (*AP* 11.54 and 55), which are interrelated and can be connected with both archaic lyric (especially Anacreon) and epic poetry. The paper also stresses the importance of the indirect tradition of fragmentary verse as a literary source for Late Antique poetry.

KEYWORDS:

Cypria, Palladas, Greek epic, Greek lyric poetry, imitation, contamination, indirect tradition.